

LORENZO CALUZZI
Articolo di giornale

Suor Agata, al secolo Dina, è sorella di Lorenzo Caluzzi, deportato civile nel campo di lavoro di Kahla e risultato disperso alla fine della guerra. Ha accettato di rispondere ad alcune nostre domande per ricostruire la storia di suo fratello e per aiutarci a conoscere meglio la deportazione avvenuta dal nostro Appennino reggiano verso la Germania nazista, nel periodo che va dall'estate del 1944 fino alla fine della guerra.

Suor Agata la storia di suo fratello accomuna molte altre famiglie di questa zona. Cosa ricorda della vita prima dello scoppio del conflitto?

Grazie a voi per esservi interessati a mio fratello e alla nostra storia. Di quel poco che ricordo, era un periodo tranquillo e trascorrevamo una vita di faticoso lavoro in campagna. Poi è scoppiata la guerra e non abbiamo subito avvertito un grande cambiamento nelle nostre vite, se non che sentivamo comunque la tensione causata dal conflitto. L'Italia era alleata con la Germania e non eravamo troppo preoccupati. Poi, dopo la firma dell'armistizio l'8 settembre del '43, l'Italia si divise in due e trovandoci a nord della linea gotica, abbiamo sentito ancora di più la divisione e la paura.

Quali informazioni più dettagliate può darci riguardo alle deportazioni sull'Appennino?

Dopo che Badoglio ebbe firmato l'armistizio e i tedeschi iniziarono l'invasione, si formarono dei gruppi di resistenza partigiani. Le famiglie locali li supportavano come e quando potevano, sempre con molta paura. Spesso passavano dei tedeschi su delle camionette e prendevano gli uomini che potevano combattere o lavorare. Chi si rifiutava di andare in guerra al fianco del duce, veniva inviato nei campi di lavoro in Germania senza poter prendere quasi niente con sé. Sono molti quelli che non sono tornati e sono morti per le fatiche dell'estenuante lavoro e per il poco cibo che ricevevano.

Potresti raccontarci più in particolare della storia di tuo fratello Lorenzo?

È nato nel '24, due anni prima di me. Era un ragazzo a cui piaceva lavorare e a amava la sua famiglia. A 20 anni, mentre era a Caliceto, un gruppo di tedeschi lo prese ma lui non fece resistenza perché aveva paura di una ripercussione sulla sua famiglia. Era il 15 agosto, se non sbaglio. Un altro con lui di nome Giovanni invece

scappò per i campi e si salvò, riuscendo a raggiungere la mia famiglia qua a Levizzano e a darci la notizia. Mai avrei pensato che non l'avrei più rivisto. Sapevamo che quelli che venivano presi venivano portati a Fossoli e probabilmente anche lui lo hanno portato là. Poi non ho più avuto sue notizie.

Avete fatto sue ricerche dopo la fine della guerra? Cosa avete scoperto?

Dopo la fine del conflitto è stato dichiarato disperso nel censimento del '51. Avevamo però saputo che molte famiglie avevano fatto richiesta per sapere qualcosa sui loro figli e mariti. Anche noi abbiamo deciso di provare, e dopo qualche tempo, è arrivata una risposta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tramite delle ricerche della croce rossa, abbiamo saputo che Renzo era morto nel campo di lavoro di Kahla il 19 gennaio del 1945 per esaurimento. Non ci diedero tante altre informazioni e tanto altro che non sapessimo già.

La storia di Lorenzo Caluzzi accomuna molte altre famiglie dell'Appennino reggiano che durante la seconda guerra mondiale furono colpite dalla deportazione civile. Con questa intervista abbiamo voluto ricordare la storia non solo di Lorenzo ma di molte altre persone che subirono la stessa sorte. Non si tratta di persone importanti ma di gente normale che è stata investita dalle tragedie della guerra. Perciò è importante ricordare ciascuna singola vita e ridare dignità ai tanti deportati civili.